

CARMEN ANDRIANI, ELENA ANTONIOLLI, GIORGIA AQUILAR,
LAURA ARRIGHI, ALBERTO AZIANI, BEATRICE BALDUCCI,
CAMILLA BERNAVA, GIULIA BERSANI, ALBERTO BERTAGNA,
GIACOMO BRUNELLI, MARIO CANNELLA, GIOVANNI CARLI,
CLAUDIO CERASOLI, GIANLORENZO CHIARALUCE, MAURIZIO
COCCO, ARIANNA COLOMBO, MARCO CROSATO, PIETRO DALLE
NOGARE, MICHAEL DANNER, GIACOMO DE CARO, DIMITRI DE
RADA, FRANCESCO DI MAIO, DAMIANO DI MELE, ANNAMARIA
D'URSI, EDOARDO FANTERIA, VALENTINA FERRITTI,
LUDOVICA FILIERI, FRANCESCO ROMANO FRAIOLI, MATTEO
GARRONE, ESTHER GIANI, MASSIMILIANO GIBERTI, ANDREA
IACOMONI, ALESSANDRO INCHESES, GIACOMO INFANTINO,
STAMATINA KOUSIDI, SILVANA KÜHTZ, UGO LA PIETRA, JACOPO
LEVERATTO, GLORIA LISI, LEONARDO MAGRELLI, RICCARDO
MALATTO, FRANCESCO MARCHESI, FEDERICO MARCOMINI,
GRAZIELLA MARTURANO, LORENZO MINGARDI, STEFANO
MELLI, EMANUELE RINALDO MESCHINI, ANNALISA METTA,
ANDREI MOLODKIN, ELISA MONACI, ARIANNA MONDIN,
NICCOLÒ MONTI, VINCENZO MOSCHETTI, LAURA MUCCIOLO,
SERENA OLCUIRE, CATERINA PADOA SCHIOPPA, MARTA
PANIGHEL, SILVIA PARENTINI, ANDREA PASTORELLO, LUANA
PERILLI, ALBERTO PETRACCHIN, CHIARA PRADEL, KARINE
PRÉVOT, FEDERICO RAHOLA, ALESSANDRO ROCCA, SISSI
CESIRA ROSELLI, MASSIMO ROSSI, ANDREA SALVO ROSSI,
KEVIN SANTUS, SARA ANNA SAPONE, GIUSEPPINA SCAVUZZO,
ISABELLA SPAGNOLO, SEBASTIAN STEVENIERS, DANIEL
SZLAI, GIOVANNA TAGLIASCO, MARIANNA TAGLIASCO, ALFIO
TOMMASINI, TOMMASO TUPPINI, ETTORE VADINI, JACOPO
VALENTINI, VINCENZO VALENTINO, SALVATORE VITALE, AMY
M. YOUNGS, FRANCESCA ZANOTTO, DAVIDE ZAUPA, LUCA ZILIO

SELVARIO. GUIDA ALLE PAROLE
DELLA SELVA

A CURA DI ANDREA PASTORELLO

— C —
M —
Y —
L —
L —
A —
D

SELVARIO. GUIDA ALLE PAROLE DELLA SELVA

A CURA DI
ANDREA PASTORELLO

Mimesis

SELVARIO.
GUIDA ALLE PAROLE DELLA SELVA
a cura di Andrea Pastorello

Il *Selvario* è una raccolta di parole urticanti, una guida per orientarsi nei lemmi della contemporaneità, una selva ulteriore entro la quale perdersi, trovarsi, sbrinarsi. Il volume restituisce gli esiti di una call for paper bandita nell'ambito del Prin «SYLVA» dall'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Genova.

EDITORE
Mimesis Edizioni
Via Monfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
Novembre 2023

ISBN
9791222304939

DOI
10.7413/1234-1234021

STAMPA
Finito di stampare nel mese di novembre 2023
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI
Union, Radim Peško, 2006
Jjannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE
Alberto Chiesa
Andrea Pastorello

© 2023 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con
Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).
Il libro è disponibile anche in accesso aperto alla
pagina www.iuav.it/prin-sylva-prodotti.

Ogni volume della collana è sottoposto alla
revisione di referees scelti tra i componenti del
Comitato scientifico.

Per le immagini contenute in questo volume
gli autori rimangono a disposizione degli
eventuali aventi diritto che non sia stato
possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di
memorizzazione elettronica, di riproduzione e
di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
Iuav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università Iuav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA
Sara Marini
Università Iuav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO
Piotr Barbarewicz
Università degli Studi di Udine
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università Iuav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento

Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Esther Giani
Università Iuav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova

Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università Iuav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Valerio Paolo Mosco
Università Iuav di Venezia

Giuseppe Piperata
Università Iuav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano
Eduardo Roig
Universidad Politécnica de Madrid

Micol Roversi Monaco
Università Iuav di Venezia
Gabriele Torelli
Università Iuav di Venezia
Laura Zampieri
Università Iuav di Venezia
Leonardo Zanetti
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SELVARIO. GUIDA ALLE PAROLE DELLA SELVA

Σ I
Y U
L A
V A
Δ V

A

- 16—31 ABBUFFATA
ANDREA PASTORELLO
- 32—41 ABISSO
GIORGIA AQUILAR
- 42—47 ABITACOLO
UGO LA PIETRA
- 48—53 ABUSIVO
GLORIA LISI
- 54—59 ACCUMULAZIONE
CHIARA PRADEL
- 60—65 AILANTO
RICCARDO MALATTO
- 66—71 APERTURA
LAURA MUCCIOLO
- 72—75 ARA
GIACOMO INFANTINO
- 76—81 AURORA
LEONARDO MAGRELLI
- 82—89 AVAMPOSTO
VINCENZO MOSCHETTI
- 90—95 AVANZO
ARIANNA COLOMBO

B

- 98—103 BATTUAGE
GIOVANNI CARLI
- 104—107 BATTUAGE II
VALENTINA FERRITTI

C

- 110—115 CADUTA
EDOARDO FANTERIA
- 116—121 CAMPORELLA
MARTA PANIGHEL
- 122—127 CANCELLAZIONE
DIMITRI DE RADA
- 128—133 CANE
MATTEO GARRONE
- 134—141 CONFLITTO
MASSIMILIANO GIBERTI
- 142—149 CONFLITTO II
FRANCESCO MARCHESI
- 150—157 CYBER-UTOPIA
FRANCESCO ROMANO FRAIOLI

D

- 160—167 DECOMPOSTO
ELENA ANTONIOLLI

168—173 DISTURBO
STEFANO MELLI

E

176—181 ECO
FRANCESCO DI MAIO, NICCOLÒ
MONTI

182—187 ECOSISTEMA
CAMILLA BERNAVA

188—195 ESOSOMATICO
VINCENZO VALENTINO

196—201 ESTASI
MARCO CROSATO

F

204—209 FAME
DANIEL SZALAI

210—215 FORMA
ANDREA IACOMONI

216—221 FOSSILE
FRANCESCA ZANOTTO

222—229 FREAK
EMANUELE RINALDO MESCHINI

G

232—237 GALASSIA
ALFIO TOMMASINI

238—245 GEOMETRIA
ALESSANDRO ROCCA

246—253 GIUNGLA
GIUSEPPINA SCAVUZZO

H

256—261 HYLE
DAMIANO DI MELE

I

264—271 IBRIDO
MASSIMILIANO GIBERTI

272—279 IEROFANIA
LUCA ZILIO

280—285 IMPRONTA
SALVATORE VITALE

286—293 INCOLTO
STAMATINA KOUSIDI

294—299 INDOMITO
ESTHER GIANI

L

302—309 LICHENE
KARINE PRÉVOT

310—317 LIEVITO
ANNAMARIA D'URSI, GIOVANNA
TAGLIASCO, MARIANNA TAGLIASCO

M

- 320—327 MACCHIA
ANNALISA METTA
- 328—335 MACCHIA II
FEDERICO RAHOLA
- 336—343 MACHIAVELLICO
ANDREA SALVO ROSSI
- 344—349 MALFIDO
GIACOMO BRUNELLI
- 350—357 MAPPA
MASSIMO ROSSI
- 358—369 MASSONERIA
PIETRO DALLE NOGARE
- 370—375 MIASMA
ARIANNA COLOMBO, RICCARDO
MALATTO
- 376—381 MINIERA
GIACOMO DE CARO
- 382—387 MINIERA II
CLAUDIO CERASOLI
- 388—393 MOSTRO
ELISA MONACI

N

- 396—403 NATURA
LUDOVICA FILIERI
- 404—417 NEOLOGISMO
MARIO CANNELLA

O

- 420—427 OCCUPANTE
GIANLORENZO CHIARALUCE
- 428—433 OCCUPANTE II
LUANA PERILLI
- 434—437 OCCUPANTE III
AMY M. YOUNGS
- 438—445 ORDINE
FEDERICO MARCOMINI
- 446—451 OSSESSIONE
LORENZO MINGARDI

P

- 454—459 PANCIA
SISSI CESIRA ROSELLI
- 460—465 PARADISO
LEONARDO MAGRELLI
- 466—473 PASSAGGIO
CATERINA PADOA SCHIOPPA

474—481	PICNIC LAURA ARRIGHI	542—547	SOSTENTAMENTO KEVIN SANTUS, ISABELLA SPAGNOLO
482—489	POETICA SILVANA KÜHTZ, SILVIA PARENTINI	548—553	SOTTOBOSCO ALBERTO AZIANI
490—495	POLITROPO BEATRICE BALDUCCI, SARA ANNA SAPONE	554—561	SOVERSIONE SERENA OLCUIRE
496—501	POSTUMANO JACOPO LEVERATTO	562—567	SPETTRO GIACOMO INFANTINO
Q		568—573	SPINA GRAZIELLA MARTURANO
504—509	QUALUNQUE MAURIZIO COCCO	574—579	SPONTANEO ETTORE VADINI
R		580—585	STRANIAMENTO GIULIA BERSANI, DAVIDE ZAUPA
512—517	RADUNO ALESSANDRO INCHES	586—597	SUPERNATURE ALBERTO BERTAGNA
518—525	RIFUGIO ARIANNA COLOMBO, RICCARDO MALATTO	T	
526—531	RILASCIO ALBERTO PETRACCHIN	600—605	TEPPISMO SEBASTIAN STEVENIERS
S		606—609	TERRACQUEO ARIANNA MONDIN
534—541	SELVA JACOPO VALENTINI	610—615	TERRACQUEO II ANDREI MOLODKIN

U

618—623 URANIFERO
MICHAEL DANNER

V

626—637 VIAGGIO
CARMEN ANDRIANI

638—645 VORTICE
TOMMASO TUPPINI

Z

648—653 ZECCA
GRAZIELLA MARTURANO

I

Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce t'insegneranno le cose che nessun maestro ti dirà. †

Nei boschi la segretezza e l'ambiguità si fondono e ci confondono, disorientandoci rapiti da sensazioni contrastanti a volte sconosciute, ma non così lontane da non sentire che, in maniera inconscia, ci appartengono, fanno parte di noi.

Nell'oltrepassarne i varchi ci si trova immersi in uno spazio metafisico dove i sensi vengono improvvisamente ridestati e allertati da pulsioni ataviche, latenti nella nostra psiche, che si ricollegano ai primordi della nostra civiltà quando l'uomo viveva immerso nella natura. ⚡

Nei boschi sono presenti, celate, le tracce di un percorso millenario che non è espressione del ciclo di vita della componente vegetale, ma è il racconto di una selezione evolutiva scientifica e non. Nel bosco tracciati iniziatici, riti e misteri orifici celebrano “la potenza dionisiaca e insieme gli antichi miti cosmici delle origini [...] all'ombra di antichi alberi sacri dedicati alla *divinitàcton-icé*” ⚡. Ogni bosco è quindi una testimonianza misteriosa, da decifrare attraverso la lettura delle sue componenti fisiche, delle sue credenze e delle sue storie, attraverso la nostra storia e il nostro passaggio. Ma è anche

spazio di relazione sacra e misterica (luci e *nemora* nel culto romano, scenario dionisiaco, druidi, sabba...), dove il potere civico/civile non ha luogo. Lo spazio silvestre è quindi spazio di relazioni non normate, non in-formate in termini culturali e perciò an-archiche, senza legge (umana). ⚡

La legge umana si ferma sulla soglia boschiva, è “il limite, la frontiera che separa e contrappone due mondi, [è] il punto paradossale dove questi mondi comunicano, dove il passaggio dal mondo”^L normato a quello non normato, può verificarsi, non senza paure, tensioni o aspettative. È in questi spazi avvolti dalla penombra che l'animo si raccoglie seguendo le personali inclinazioni sentimentali alla ricerca di uno luogo esclusivo ed elettivo.

Al deserto, posto della verità dove non ci sono ombre, si contrappone il bosco, dell'enigma vitale, dove le ombre di una brulicante molteplicità trasformano il paesaggio in una incessante metamorfosi e dove l'animo sottratto ai vincoli del tempo e dello spazio si dispiega secondo i ritmi naturali in una sorta di empatia con la natura, violando i codici della comunicazione abituale t .

È quindi necessario, nell'approcciarsi al bosco, un linguaggio differente, una sensibilità differente, capace di odorare flebili rumori e ascoltare fragranze nuove. Spazio eterogeneo, e, per quanto conosciuto, sempre nuovo, Il bosco è quindi, per il bagaglio di considerazioni fino a ora affrontate, luogo altro, “sacro”

dove è custodita la conoscenza primordiale. È il luogo di prove iniziatiche, di trasformazioni personali, di crescita. È l'ambiente dove l'iniziato – in forma reale o metaforica, con coscienza o casualità – “non è soltanto un ‘nuovo nato’ o un ‘risuscitato’: è un uomo che sa, conosce i misteri, [che] ha ricevuto delle rivelazioni d'ordine metafisico” ✧, e che subisce una sorta di mutazione ontologica del proprio regime esistenziale. È colui che ha avuto la possibilità di declinare, anche per pochi istanti, la propria esistenza al di fuori dei canoni abituali, trasportato dall'aura di sacralità che permane lo spazio silvestre. È colui che ha avuto la possibilità di relazionarsi con l'anima degli alberi – presente in tutti gli alberi ✧ – di percepire “una rivelazione, un sogno o un'apparizione, un'improvvisa guarigione al loro contatto o una manifestazione oracolare [...] una statura eccezionale o qualche peculiarità morfologica” ♪. È spazio sacro, non come presupposto morale o spirituale, ma in riferimento alla percezione umana rispetto a potenze che l'uomo avverte come superiori a sé e quindi riferibili a una condizione divina.

Come spiega Galimberti “sacro” significa “separato” sottolineando come l'essere umano “tende a tenersi lontano, come [...] accade di fronte a ciò che si teme, e al tempo stesso ne è attratto come lo si può essere nei confronti dell'origine da cui un giorno ci si è emancipati” ✧ ♪. Le stesse parole *nemus* o *nemos* – termine usato in latino e greco per indicare una foresta in cui sono compresi dei pascoli, un boschetto e soprattutto un bosco sacro ✧ ✧ – con la loro comune radice *nem* esprimono l'idea di distribuire, dividere, tagliare, a cui si aggiunge – attraverso il verbo *véμω* – le accezioni “mettere in disparte” “isolare” ma anche “abitare, occupare” ✧ ♪.

In questa condizione ambivalente, di separazione/attrazione, l'uomo è in grado di riconoscere nel bosco quella sensazione di apparente sublimazione ✧ ♪, quel sentire sottoposto, a volte spaventato, in una parola sacro. Alla base di questo turbamento percettivo è la manifestazione, la rivelazione del sacro e il suo accedere al mondo dei fenomeni. Nel rendersi visibile, il sacro trova una via di comunicazione che permette all'essere umano di entrarne in contatto e percepirne la presenza. Questo suo rivelarsi può essere spiegato con una parola: “ierofania”. Ierofania – comp. di iero- e tema *φαν-* del gr. *φαίνωμαι* “apparire” – sta a indicare “il senso della presenza o della manifestazione di qualcosa di ‘sacro’, non necessariamente di un dio, che l'uomo avverte o può avvertire, indipendentemente dalla religione a cui appartiene” ✧ ♪. La ierofania è una epifania sacrale, è la rivelazione di una *maiestas* ✧ ♪ che svela la sua schiacciante superiorità – o il riconoscere la manifestazione del “totalmente altro”, che non appartiene al nostro “naturale” – interrompendo “l'omogeneità dello spazio

[profano]. Nella distesa omogenea ed infinita, senza punti di riferimento né possibilità alcuna di orientamento, la ierofania rivela un punto fisso assoluto, un “Centro” ✧ ♪ che orienta ed educa a nuovi canali comunicativi. Questa rottura dello spazio profano crea un canale di relazione con il “trascendente” facilitando la comunicazione con l'altro da sé. Ogni ierofania è una cosmogonia, è il logos con cui il mondo si rivela quale mondo sacro. Come sostiene Eliade, il mondo si lascia afferrare in quanto mondo nella misura in cui si rivela come mondo sacro ✧ ✧.

Ma l'atto dialettico del sacro può avvenire solo attraverso qualcosa di diverso da sé, trovando nella manifestazione della sua natura altra anche una paradossale forma di limitazione, quella singolarità che Eliade definisce *mysterium tremendum* ✧ ♪, e che può essere riassunto come la volontà del sacro di manifestarsi e quindi di limitarsi. Questa autolimitazione, necessaria per venire incontro al mondo umano, gioca sul doppio della separazione e della manifestazione, e cerca di tessere un tempo di contatto e uno di distacco. Nella contrapposizione appena spiegata, il sacro si rivela per mezzo di oggetti – ma anche esseri – che nel contatto con l'intangibile modificano la loro stessa natura, senza però separarsi dal mondo a cui appartengono. Un bosco, un albero sacro rimangono pur sempre un bosco e un albero, ma acquistano un significato differente, una natura diversa, un ruolo comunicativo e di contatto nuovo.

Nella ierofania, il “bosco” funge da oggetto attraverso il quale il sacro si manifesta, è un mediatore di significati, ponte comunicativo tra cielo e terra. “È un apparato culturale [...] in grado di interpretare i segni e di comprendere i significati” ✧ ♪. Ma come spiegato nelle premesse iniziali, le basi culturali per comprendere la mediazione del bosco come ierofania, per intercettare le manifestazioni che divengono logos nel dialogo tra noi e il sacro, non sono da ricercare attorno a noi ma semplicemente in noi. Sono pulsioni ataviche, latenti nella nostra psiche e che conservano il “fascino”, il “mistero”, la “maestà” che non si rifanno solo a valori estetici propri del bosco, della selva, della natura, ma sono “un sentimento confuso difficilmente definibile, memore di un'esperienza religiosa degradata” ♪ ♪.

Come ci ricorda Robert Pogue Harrison fin dal titolo del suo libro *Foreste. L'ombra della civiltà. Tra mito ed ecologia, filosofia e arte, una storia dell'immaginario occidentale* le foreste proiettano la loro ombra da tempi lontanissimi, sono una forma di precondizione matriciale della civiltà. Questa “esperienza religiosa degradata” di cui ci parla Eliade sta in questo rapporto trovato, in questa casa che già esisteva e che abbiamo scelto di abitare. Casa che per molto tempo è stata luogo di teofanie, di credenze, di mitici racconti, di

favolose credenze, proponendo una sovrapposizione tra foresta e architettura sacra ☿ †.

Ma il “bosco-cattedrale”, facilmente declinabile come *cliché* turistico, nasconde una lunga storia di associazioni. Il primitivo bosco sacro pagano con la relativa adorazione degli alberi e le forme caratteristiche dell'architettura gotica; la venerazione delle piante nella tradizione nordica e l'iconografia cristiana dell'albero della vita e della croce lignea; le associazioni artistiche, su tutte quelle di Caspar David Friedrich dove l'abete sempreverde viene associato in maniera esplicita all'architettura della resurrezione: tutti questi parallelismi ci portano a un punto centrale: l'uomo vede nella natura un'aspirazione/ispirazione potente, dove oltre alla percezione dell'altro da sé del *sacer*, ricerca una consolazione alla mortalità – “Questo è il motivo per cui gli alberi, con la loro promessa di annuale risveglio primaverile [...] rivela[no] i rapporti più profondi tra forma naturale e progetto umano” ☿ ☿. Rapporti spesso dimenticati, interrotti, come descritto in uno dei sonetti di Wordsworth *The World Is Too Much With Us*, dove il “troppo” della presenza umana fa riferimento al vuoto e all'aver sprecato ciò che si è ricevuto senza concorrere alla pienezza della natura ☿ ↓ e dove la nostalgia di quei tempi “pagani”, in cui la natura si rivelava sotto forma umana, è ormai consumata da un'umanità che ha allontanato la sua discendenza naturale. Ma pur in questa condizione interrotta, il legame naturale non può essere reciso totalmente. Nella valenza originaria, primigenia, il progetto umano – con coscienza o imprevidenza – ripercorre “la corrente contraria dell'eternità che fluisce all'indietro verso il presente” ☿ ♀.

Ecco che il *cliché* si allontana ulteriormente e le associazioni sopra descritte – dagli alberi sacri, all'architettura gotica, fino all'iconografia della croce lignea – trovano un'ulteriore determinazione. Se tali espressioni si basano su un'analogia, l'analogia, a sua volta, si basa sulla naturale affinità tra i suoi termini, creando una corrispondenza. Una parola che ci rimanda immediatamente alla celebre poesia di Charles Baudelaire *Corrispondenze*, inserita nella raccolta *I fiori del male* ☿ †. Queste associazioni che divengono corrispondenze, nelle parole di Baudelaire fugano i dubbi sulle nostre pulsioni ataviche. “Quando due o più cose corrispondono in virtù di un'analogia simbolica, tra loro esiste già un'affinità che le mette in relazione” ☿ †. Nei versi di Baudelaire, i “pilastri che son vivi” scrutano l'osservatore con sguardo “familiare”, perché queste foreste simboliche, qualunque cosa siano, proteggono le relazioni primordiali, quantunque remote o dimenticate ☿ †. Nello sguardo doppio – della natura e di chi osserva – la foresta perde la sua oggettività e assume un'aura benjaminiana sostenuta da vaghi ricordi di una perduta affinità tra soggetto e oggetto. La

foresta diviene il simbolo di questa contaminazione tra *res cogitans* e *res extensa*. È un simbolo. Simbolo come guardiano di queste remote corrispondenze, simbolo del coinvolgimento, della profonda appartenenza di tutte le cose a un più vasto intreccio di affinità, simbolo come strumento di rivelazione.

Il sacro – “il totalmente separato, il radicalmente altro, l'incommensurabile-misterioso-terribico-stupefacente-attraente” ☿ ♀ – quindi diviene meno *ganz anderes* ☿ †, meno radicalmente e totalmente altro e un po', decifrando le selezioni stratificate di un passato che può rileggere il presente, più vicino a noi. Interessanti, su questo aspetto di vicinanza del totalmente altro, le parole di Pier Paolo Pasolini:

per l'uomo antico, per l'uomo pre-industriale, per l'uomo che vive nella civiltà contadina, in qualunque oggetto, in qualunque avvenimento, e a qualunque livello della sua vita, si poteva sentire la presenza del sacro. Cioè qualsiasi apparizione terrena [...] poteva essere una ierofania. Quindi, ierofania nelle pietre, negli alberi, nei vicini di casa, in certe parole; tutto poteva essere ierofania, cioè rappresentante del sacro. [...] Ora il mondo contadino sacrale è evidentemente caduto. Io sono nato in quel mondo, ma, man mano che sono cresciuto e sono andato avanti con la mia formazione, con la mia vita, sono passato in un altro mondo, un mondo industriale, quindi dominato dalla ragione, laico, ecc., ecc. Però in me, ed è questo appunto il contraddittorio, la realtà è rimasta una ierofania. ↓ ↓

Anche senza addentrarci nella dicotomia uomo-antico *versus* uomo-industriale, il punto centrale, nelle parole di Pasolini, per il recupero di una condizione degradata è che la realtà è rimasta una ierofania. Forse in questa realtà, fatta di boschi, ombre, cultura – nel senso ciceroniano del termine ↓ † – bisogna cominciare a perdersi. John Fowles nel suo libro *Albero* ↓ ☿, Dante nella selva oscura o Polifilo protagonista dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, trovano nello smarrimento fisico e metafisico di sé la metodologia per un cambiamento della propria consapevolezza e della propria visione. Ne escono cambiati, in una trasformazione che parte dall'interno e che non modifica l'aspetto esteriore se non nell'attitudine alla comprensione e alla manifestazione del sacro. È il percorso, l'attraversare la natura, il bosco, che modifica in maniera ontologica il protagonista dello smarrimento. Lo stesso “perdersi”, con una consapevolezza completamente diversa, che possiamo trovare negli abitanti del borgo di Satriano nel Potentino, narrati nell'installazione documentario di Michelangelo Frammartino dal titolo *Alberi* ↓ ↓. Un'opera che ci parla di un antico rito silvano che ricorda la figura del *rumit* o romito – l'uomo-pianta –

che impersonifica la fusione fra umano e vegetale. L'ingresso nel bosco, durante il periodo di carnevale, da parte degli abitanti di questo paese della Lucania – toponimo che a sua volta deriva da *locus*, bosco – è il mezzo per intraprendere un viaggio di trasformazione reale e di cambiamento di sé. I satrianesi entrano uomini per uscire alberi (romiti) ricoperti d'edera fino a diventare irriconoscibili per trasformare la piccola piazza del paese di Satriano in un bosco ondeggante dove il silenzio può essere interrotto dalla musica e dalle danze dei concittadini. Un rito che ci parla di trasformazione ma anche di ricerca di un *logos* che ci permetta di entrare in contatto con l'altro da sé, con il sacro. La ricerca di una comunione di una fusione con la natura che ricorda l'opera di Ana Mendieta *Tree of Life* del 1976, in cui l'artista cerca di mimetizzare il suo corpo appoggiata a un enorme albero dichiarando l'impossibilità di vivere senza la terra, in una ricerca di dialogo perenne, in un incontro con il sacro in cui lei stessa diventa ierofania.

La ricerca di un percorso comunicativo per stabilire una relazione con il sacro non è poi così lontana da noi. Se tutto può essere ierofania, anche gli alberi con la loro precondizione matriciale alla nostra civiltà ci possono parlare di sacro. Non ci resta che aprire gli occhi perché il bosco ci “parla”.

✠ Bernard de Clairvaux, *Lettre 106* [à Henry Murdach], in Id. *Œuvres complètes*, Vivès, Paris 1973, I, p. 159.

∞ P. Maresca, *Giardini incantati, boschi sacri, e architetture magiche*, Angelo Pontecorboli editore, Firenze 2004, p. 3.

∞ *Ibid.*

∞ S. Marini, *Nella Selva*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory”, 3 (*Nella selva | Wildness*, autunno-inverno 2020, pp. 10-11.

∞ M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 21, ed. or. *Le sacré et le profane*, Gallimard, Paris 1965.

∞ P. Maresca, *op. cit.*, p. 7.

✠ M. Eliade, *op. cit.*, p. 119.

∞ Tra i numerosi studi sull'argomento cito i primi, J.C. Bose, *The Physiology of the Ascent of Sap*, Longmans, Green and Co., New York-London 1923; Id., *The Physiology of Photosynthesis*, Longmans, Green and Co., New York-London 1924, citati in J. Brosse, *Mitologia degli Alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della Croce*, Rizzoli, Milano 1994, p. 150, ed. or. *Mithologie des arbres*, Edition Plon, Paris 1989.

∞ J. Brosse, *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della Croce*, Rizzoli, Milano 1994, p. 151; ed. or. *Mythologie des arbres*, Éditions Plon, Paris 1989.

✠ U. Galimberti, *Orme del Sacro*, Feltrinelli, Milano 2000, p. 13.

✠ J. Brosse, *Mitologia degli Alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della Croce*, cit., p. 151.

✠ Ivi, p. 152.

∞ Sul concetto di sublime e sulla condizione di cambiamento di elevazione da uno stato ad una posizione “superiore”, cfr. B. Saint Girons, *Fiat lux. Una filosofia del sublime*, Aesthetica, Palermo 2003; ed. or.

✠ Cfr. “Ierofania”, in *Vocabolario online Treccani*, disponibile al link <https://www.treccani.it/vocabolario/ierofania/>, consultato il 10/07/2023.

∞ Con il termine ci si vuole riferire alle ricerche di Rudolf Otto sulle esperienze numinose (dal latino *numen*, “dio”). Cfr. R. Otto, *Il sacro*, Zanichelli, Bologna 1926, ed. or. *Le sacré*, Payot, Parigi 1968; ci si riferisce inoltre all'evoluzione del pensiero di M. Eliade, *op. cit.* Sul tema dell'interpretazione del sacro, negli studi di Otto ed Eliade, cfr. J. Ries, *Il sacro nella storia religiosa dell'umanità*, Jaca Book, Milano 1981; ed. or.

✠ M. Eliade, *op. cit.*, p. 19.

✠ Ivi, p. 45.

∞ Id., *Miti, sogni e misteri*, Rusconi, Milano

1976, citato in J. Ries, *Il sacro nella storia religiosa dell'umanità*, Jaca Book, Milano 1981, p. 64.

✠ D. Luciani (a cura di), *Il luogo e il sacro. Contributi all'indagine sul linguaggio simbolico dei luoghi*, Edizioni Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso 2012, p. 11.

∞ M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 97; ed. or.

∞ “La cattedrale gotica riproduce palesemente gli antichi scenari del culto nel suo interno superbo, che si innalza verticalmente verso il cielo e poi si curva a volta da tutti lati, come corone di alberi che convergono fino a chiudersi sopra di noi. Come squarci nelle fronde, le vetrate fanno filtrare la luce”. R.P. Harrison, *Foreste. L'ombra della civiltà. Tra mito ed ecologia, filosofia e arte, una storia dell'immaginario occidentale*, Garzanti, Milano 1992, p. 201; ed. or.

∞ S. Schama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997, p. 16.

∞ R.P. Harrison, *op. cit.*, p. 182.

∞ R.P. Harrison cita S. Kierkegaard parlando del ricordo poetico, sottolineando come quest'ultimo sia lo strumento per poter ri-evocare l'origine. Ivi, p. 183.

∞ C. Baudelaire, *Corrispondenze*, in Id., *I fiori del male e tutte le poesie*, Newton Compton, Roma 1995, p. 51; ed. or. *Correspondances*, in *Fleurs du Mal*, Auguste Poulet-Malassis, Paris 1857.

∞ R.P. Harrison, *op. cit.*, p. 203.

∞ *Ibid.*

∞ D. Luciani, *op. cit.*, p. 7.

∞ Cfr. R. Otto, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano 1984; ed. or.

∞ L. Fontanella (a cura di), *Pasolini rilegge Pasolini. Intervista con Giuseppe Cardillo*, Archipinto, Milano 2005, pp. 48-49. Citato in D. Luciani, *op. cit.*, p. 15.

∞ “Nel caso dell'anima la coltivazione è la filosofia; essa [...] vi semina semi tali che, una volta sviluppati, daranno frutti rigogliosissimi”. Cicerone, *Tuscolane*, II, 13, a cura di L. Zucconi Clerici, Rizzoli, Milano 1997, p. 201.

∞ Cfr. J. Fowles, *L'Albero*, Aboca, Sansepolcro 2021; ed. or. *The Tree*, Aurum Press, London 1979.

∞ M. Frammartino, *Alberi*, 2013, 25 minuti. Disponibile al link: www.raiplay.it/video/2021/11/Alberi-d08261d5-ddfb-4608-83a3-5f83c6f2574a.html, consultato il 20/08/2023.

Nella stessa collana

✠ Sara Marini (a cura di), *Nella selva. XII tesi*, 2021.

∞ Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di), *Sylva. Città, nature, avamposti*, 2021.

⇓ Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti (a cura di), *Selve in città*, 2022.

Λ Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di), *Isolario Venezia Sylva*, 2022.

┌ Jacopo Leveratto, Alessandro Rocca (a cura di), *Erbario. Una guida del selvatico a Milano*, 2022.

⌋ Fulvio Cortese, Giuseppe Piperata (a cura di), *Istituzioni selvagge?*, 2022.

✠ Sara Marini (a cura di), *Sopra un bosco di chiodi*, 2023.

▮ Egidio Cutillo (a cura di), *Bestiario. Nature e proprietà di progetti reali e immaginari*, 2023.